

magazine



Numero 159
apr 2024

esprino

il diario on line del Lions Club Palermo dei Vespri



Lions Club Palermo dei Vespri - Distretto 108 Y/b - Circoscrizione I - Zona III

EDITORIALE DI APRILE

Care Amiche, Cari Amici, fra le mie ultime letture c'è



Gabriella Maggio

L'affare umano di Luc Dardenne, ed. Meltemi. In questo saggio ho trovato spunti interessanti di riflessione che voglio proporre alle lettrici ed ai lettori in questo mese che continua ad essere segnato dagli orrori delle guerre. L'opera, partendo dalla considerazione che

l'uomo contemporaneo ha smarrito il senso del sacro, pone la questione della necessità di "ripartire da se stessi", dalla considerazione della propria mortalità, per ricercare ed individuare nuovi valori.. Secondo Dardenne per non restare prigionieri dell'angoscia dell'annientamento, "è necessario stare insieme agli altri... dialogare tra di noi per costruire una democrazia, l'unica istituzione di vita comune che non sia fondata sulla paura di morire". Avere compassione, essere solidali, correre in soccorso di chi chiede aiuto è anche correre in soccorso di se stessi perché "l'apertura alla relazione con l'altro è possibile se la paura della morte si è placata". Anche l'arte è importante perché rappresenta "la gioia di esistere". Abbandonarsi all'immaginazione, "mettere le ali" è un modo per sconfiggere la paura della morte. La percezione e l'accettazione della nostra fragilità diventa responsabilità e cura verso se stessi e verso gli altri. Un pensiero simile sulla fragilità dell'uomo e sulla necessaria solidarietà aveva formulato Giacomo Leopardi:

*Tutti fra se confederati estima
Gli uomini, e tutti abbraccia
Con vero amor, porgendo
Valida e pronta ed aspettando aita
Negli alterni perigli e nelle angosce
Della guerra comune...
"La ginestra"*



INDICE

Teatri palermitani	F. Paolo Rivera	Pag. 3
Esplorazioni spaziali	Pino Morcesi	" 6
I reati commessi dai minorenni	Ciro Cardinale	" 7
Haiku, che passione!	G. Notarbartolo	" 8
Ricordando Giovanni Pascoli	Gabriella Maggio	" 9
L'eclissi dell'8 aprile 2024	Daniela Crispo	" 10
Crepuscolo a Cefalù	Mariza Rosignuolo	" 11
Parola di Dante	Gabriella Maggio	" 12
Essere onesti con se stessi	Daniela Crispo	" 13
Dall'esotica Ceylon di Brahma	Carmelo Fucarino	" 14
23 aprile G.M. del libro...	La Redazione	" 16
25 aprile 2024	La Redazione	" 17
Per Carmelo Fucarino	Gabriella Maggio	" 18
Fotografia e Haiku	M. Rosignuolo- G. Maggio	19
La via dei librai a Palermo	Gabriella Maggio	" 20

Hanno Collaborato : **Ciro Cardinale, Carmelo Fucarino, Pino Morcesi, Gabriella Notarbartolo, Fr. Paolo Rivera, Mariza Rosignuolo.**

TEATRI PALERMITANI

FRANCESCO PAOLO RIVERA *



Nel 1692 la corporazione “Unione dei Musici”, procedette alla trasformazione in teatro di una struttura acquistata in zona della Fiera Vecchia (piazza Rivoluzione) in Palermo (1): è il primo teatro “all’italiana” (2) nato in Sicilia. Nacque così (sotto gli auspici del Viceré Uzeda) il Real Teatro Santa Cecilia, nel quale, l’anno successivo, venne messa in scena la prima opera “L’innocenza penitente” o “S. Rosalia” del poeta palermitano Vincenzo Giattini (1630-1697) musicata da Ignazio Pulicò.

Il motivo “storico politico” per il quale venivano costruiti i teatri è sicuramente quello di creare luoghi di riunione ove “tenere calme” le popolazioni, “tenere lontano” il popolo dalle rivolte, dal malcontento, dalla violenza, e, secondo alcuni autori, per questo il motivo, nei territori amministrati dalla Chiesa, la maggior parte dei teatri portavano il nome di Santi, o erano ubicati nelle immediate vicinanze di chiese, conventi o altre strutture legate alla Chiesa. Infatti, i teatri, nel settecento a Palermo, oltre al S. Cecilia, erano il Santa Caterina (vicino all’omonimo monastero) e il Santa Lucia (addossato a quello che fu il palazzo dei m.si di S. Lucia Valguarnera). Il principe Domenico Caracciolo (3) convinse il Senato a costruire, di sana pianta, un nuovo teatro. Fu scelto il sito (Porta Maqueda), furono predisposti i progetti, si deliberò che le somme occorrenti fossero

prelevate dai fondi amministrati dalla Deputazione per le Strade di Sicilia (4), ma il Senato non ritenne opportuno intraprendere un’opera non ritenuta necessaria.

Nel Teatro di S. Cecilia, ove l’aristocrazia palermitana (m.sa di Recalmici, La Grua Talamanca, p.ssa del Casaro ...) manteneva i propri palchi sontuosamente addobbati, venivano rappresentate prevalentemente opere musicali eroiche, opere comiche e filodrammatiche, commedie musicali di Domenico Cimarosa, drammi di Giovanni Paisiello, tragedie di Vittorio Alfieri insomma opere dei più rinomati compositori del tempo, e si esibivano rinomati cantanti italiani e stranieri.

Il Re Ferdinando, un bel giorno si accorse (... o gli venne suggerito) che questi teatri non dovevano esser lasciati liberi di rappresentare quello che piacesse ai loro “padroni”, e con un dispaccio li sottopose a censura, onde evitare che si rappresentassero spettacoli contro la morale, contro la religione, ma soprattutto contro il Governo.

Nel 1797, oltre agli spettacoli, nel teatro si organizzavano pure trattenimenti e manifestazioni carnevaleschi, e, ... finito Carnevale e sopraggiunta la Quaresima ... non sarebbe stato bello eseguire “opere sacre?” ... L’idea, sottoposta all’autorità politica ed ecclesiastica, fu accolta benevolmente anche dall’Arcivescovo Lopez ... sotto condizione che le rappresentazioni fossero

strettamente opere sacre, che il teatro dovesse chiamarsi oratorio, che l'indomani della rappresentazione lo spettatore andasse a messa ... l'esercizio di un atto religioso serviva di passaporto a uno spettacolo mondano ...! E visto che l'idea era stata accolta, gli impresari (5) convertito il teatro in oratorio, con la benedizione del clero secolare fecero un sacco di soldi. Ma ... se in teatro (convertito in luogo sacro) si va per assistere ad opere sacre, perché non si può assistere anche ad opere profane ...? ... furono, subito, messe in scena, opere musicali per preti e monaci regolari ... (l'azione sacra di Pietro Alessandro Guglielmi) ... poi, a Quaresima finita ... venne presentata "Il Trionfo di Diana", con costumi talmente scollacciati da fare inorridire la nobiltà e mandare in carcere l'impresario ... "cosa vergognosa, quasi sacrilega, spiegabile solo con la mutazione dei tempi" fu il commento del m.se di Villabianca! Nell'estate successiva fu messa in scena "la morte di Cleopatra" (nella quale sul palcoscenico appariva un carro tirato da quattro cavalli) e altre esecuzioni.

Anche il teatro Santa Lucia programmò parecchie opere comiche e tragiche, vi si esibirono attori di prestigio e riscosse grande successo la cantante piemontese Anna Davi o Davya (sicuramente brava, ma un po' avanti con gli anni), ... e il Meli le dedicò una "odicina" dal titolo "Li Grazj": "Sai, bella Veneri, / Sai tu pirchì / li Grazj currinu / alla Davi / pri fai vidiri / chi a idda sta / rendiri amabili / qualunque età;/ e chi tu propria / tu stissa tu / s'iddi ti lassanu / nun canti cchiù."

Molte le rappresentazioni, per la maggior parte opere di autori non siciliani; a Palermo facevano capo le opere di Pergolesi, di Scarlatti, di Paisiello, di Cimarosa, di Guglielmi.

Spesso, però, la calma delle rappresentazioni veniva turbata dai fan di questa o di quella attrice, e spesso si rese necessario l'intervento del Capitano di Giustizia, per interrompere le rappresentazioni e per calmare gli animi dei facinorosi. Qualche volta, si rese necessario far circondare il teatro dagli sbirri e dalla truppa, e qualche volta si dovette mandare in carcere qualche spazientito spettatore.

Le cronache ricordano le beghe tra gli ammiratori delle due "prime donne" la Cecilia Bolognesi e la Andreozzi (6) venute a Palermo per la rappresentazione, al Santa Cecilia, della Vergine del Sole di Domenico Cimarosa. Questi i versi di un sonetto, dedicato a quest'ultima, dal benedettino cassinese Padre Bernardo Rossi (che si nascondeva sotto l'anagramma di Luigi Dorisse): "ecco già canta: uditela / oh come alterna il fiato / seguito dalle Grazie / a rapir l'alme usato! / L'alata voce ed agile / in mille giri ondeggia, / ora con volo rapido / quale

usignol gorgheggia; / ora di luce eterea / cinta dall'alto scende, / e con bell'arte insolita / i cuor di gioia accende. /"

Ogni nuova compagnia di prosa o di musica che giungeva a Palermo suscitava sempre nuovi ardori nei giovani e anche nei meno giovani. Il Meli, osservando questi ... ganzerini (come li denominava il poeta) che, alla Marina, si davano da fare con le belle artiste, esclamò in versi: "Beati primi ... / ch'annu ddu brazzu! / cu quali sfrazzu! / si purtirà!" ... e ancora "Tutta la so limosina / pri li cumidianti, / pirchì su boni e santi / né sannu diri no."/

Tra i meno giovani si ricordano uomini altolocati, seri e di grande nome che non furono esenti da queste "debolezze". La cantante Marina Balducci godeva della protezione del Vicerè Caracciolo, che la conobbe a Parigi, durante il suo soggiorno da rappresentante diplomatico del Regno di Napoli. La bellissima cantante Miller si intratteneva spesso e volentieri con l'ambasciatore russo, alla corte di Napoli in Palermo, Puskin (marito della c.ssa de Bruce). Il nobile Diego Sansone, avendo interrotto i rapporti con una ballerina ... un po' "clamorosamente" ... fu costretto a un soggiorno alla Colombaia di Trapani. Il nobile Placido Bonanno dei p.pi di Linguaglossa, cavaliere gerosolimitano commise delle "discolerie", per una donna della Compagnia comica, che lo portarono direttamente nel penitenziario di Siracusa. Due nobili, forse ingelositi del primo ballerino del Santa Cecilia, o contrariati dalla sua opposizione e dalle sue pretese per certi innamoramenti teatrali, decisero di fargli dare una lezione, e di notte lo fecero bastonare di santa ragione, ... e in conseguenza di ciò si buscarono rispettivamente, il primo un soggiorno nel Castello di Siracusa e il secondo in quello di Milazzo.

C'erano, poi i rapporti conflittuali tra il Santa Cecilia e il Santa Lucia, il primo tentava di sopraffare il secondo, il che generava le giuste lamentele della m.sa di Santa Lucia, proprietaria dell'omonimo teatro, la quale chiedeva giustizia per i soprusi subiti. Ogni scusa era buona per tentare di non far funzionare il S.Lucia: ignorando un regio dispaccio del 1746, che consentiva a entrambi i teatri di restare aperti contemporaneamente, senza alcuna distinzione, si cercava di imporre al S.Lucia di chiudere quando funzionava il S.Cecilia, vietando la messa in scena, in Quaresima, di opere serie e sacre. ... l'impresario del S.Cecilia sosteneva che al S. Lucia si era sempre e solamente rappresentata la prosa ..., è falso, ... e quindi ricorso al Re ...,! ... lo spettacolo del S. Lucia finisce a mezzanotte e anche più tardi ... "il moto che nelle vie cagiona il ritorno della gente dal teatro tiene desti i cittadini e rompe molti disegni nella città po-

polosa.” ... “i posti gratuiti imposti, erano pochissimi, quelli del S. Cecilia, mentre quelli del S. Lucia (teatro più piccolo del primo) erano illimitati (7)” e quindi ricorso al Presidente del Regno ...! ... certamente questa situazione di conflittualità non rendeva la vita facile a nessuno ... gli spettatori era sempre gli stessi (nobili e civili) ... e anche gli introiti!

Per cercare un rimedio per mantenere in attività i teatri cittadini si giunse alla concessione – su richiesta al Re, del Capitano Giustiziere Baldassare Platamone e Cannizzaro, duca di Belmurgo – di “una festa da ballo ... per dare un divertimento al popolo e formare nell'istesso tempo un fondo da potersi sostenere con decenza l'anzidetto teatro”. Tale iniziativa scandalizzò i “ceti superiori” che vedevano profanare dal ceto più basso il tempio dei loro svaghi. Tuttavia, pare che, tutto sommato, le cose procedessero regolarmente per tutto l'ultimo scorcio del secolo. Infatti, secondo il tedesco Hager (8) e l'inglese Galt (9) i teatri cittadini non sembravano indegni di una Capitale.

* Lions Club Milano Galleria distretto 108 Ib-4

_ Note:

(1) era il quartiere ebraico (pare che siano stati rinvenuti recentemente, sotto la struttura, i resti di un forno ebraico). Il teatro, come risulta dagli atti del Notaio Francesco Patinella pare sia stato ristrutturato dall'arch. Giuseppe Musso. Poco distante da piazza Rivoluzione, ove è la statua, del XVI secolo, raffigurante uno dei “Genii” (numi tutelari della Città) e precisamente il “Genio del Molo o della Fieravecchia”, posta su una fontana del XIX secolo. La Piazza è denominata della Rivoluzione in quanto il popolo vi si riunì in occasione dei moti, del 1820 e del 1848, contro i Borboni e ricoprì la statua con il Tricolore con la Triscele (il simbolo della Trinacria);

(2) di pianta rettangolare, in cui all'interno la platea forma un ferro di cavallo. Anticamente esisteva il teatro “greco” (la cui struttura continuò a rimanere invariata anche nel periodo romano) con la cavea per gli spettatori di forma semicircolare a gradini e al centro la scena ove recitavano gli attori; (subì col passare del tempo, qualche variante: fu aggiunta su un lato il boccascena che serviva per far cambiare i costumi agli attori);

(3) nominato Vicerè, arrivò a Palermo il 15 ottobre 1781, con un preciso programma di modifiche sociali (riduzione dei privilegi dell'aristocrazia e del clero, soppressione del Tribunale dell'Inquisizione, istituzione del catasto per la tassazione delle proprietà feudali, ecc.). Tale programma non fu condiviso né dalla classe dirigente né, tanto meno, dalle famiglie aristocratiche che lo osteggiarono, il che provocò in lui – abituato al

ruolo di brillante rappresentante del Re di Napoli presso le principali capitali europee – malumori e antipatie verso la Sicilia e particolarmente verso i palermitani;

(4) Johann Heinrich Bartels, riporta (Briefe uber Kalabrien und Sizilien – 1792) il giudizio anonimo di una voce, da lui definita, autorevole... “si vocifera che il denaro esatto per le strade sarà forse impiegato per la fabbrica di un nuovo teatro in Palermo. Non è da crederci, ma il governo di Sicilia fa vedere cose più mostruose.”;

(5) Corrado Nicolaci p.pe di Villadorata, Gaetano Campo e altri;

(6) pare che quest'ultima godesse “dell'amicizia” del Pretore, il quale non curante dello scandalo pubblico e delle scenate del coniuge, le metteva a disposizione la carrozza, oltre a una diaria mensile di 50 onze al mese; l'arcivescovo Lopez, Presidente del Regno, per non guastare i suoi rapporti col Pretore si defilò dalla questione, che, per l'intervento di alcune nobildonne palermitane, finì con l'arresto dei parrucchieri delle due artiste, in quanto intermediari e partigiani delle stesse;

(7) questo l'elenco dei posti che il S. Lucia doveva mettere a disposizione gratuitamente: “palchettone di mezzo al Vicerè, due palchi per paggeria (erano i paggi del Vicerè) e servitù, palco per il capitano della guardia, palco per la servitù di lui, palco per il Capitano di Giustizia, palco per la sua servitù, sedia per il vice-Capitano di Giustizia, sedia per l'Aiutante reale del Vicerè, sedia per il primo portiere della R. Segreteria”;

(8) scrittore e linguista austriaco (nato e deceduto a Milano, naturalizzato italiano - 1757-1809), nel suo “Gemalde von Palermo” asserì che entrambi i teatri palermitani erano occupati dalle migliori compagnie che circolavano per l'Italia, sempre con nuovi cantanti, ballerini e attori ... che non offesero mai le orecchie degli “elevati” spettatori ... o la dignità del pubblico ... i prezzi ... mitissimi, ... i costumi, l'orchestra, le decorazioni non certamente da mettere a paragone con quelli dei teatri di Vienna, Londra e Parigi, ma sicuramente migliori di quelli di teatri di altre città popolate e ricche d'Europa:

(9) scrittore scozzese (1779-1830) che visitò, in un viaggio durato circa tre anni, la Sicilia, interessato allo studio delle “differenze nazionali”, riferì che nei teatri di Palermo gli spettatori più astuti portavano in tasca dei punteruoli che ... piantavano dietro le spalliere delle sedie innanzi a loro (?) ... a nessuna donna era permesso sedere in platea ... si vendevano i sorbetti agli spettatori ... nessun artista ripeteva la canzone, il duetto o la cabaletta anche se applaudito fragorosamente, salvo che non lo ordinasse, con un cenno, il Capitano Giustiziere.

ESPLORAZIONI SPAZIALI

PINO MORCESI



Buco nero supermassiccio

La scoperta di nuove galassie è preziosa perché permette di scandagliare in profondità i segreti dell'universo. Un articolo pubblicato sul Monthly Notice della Royal Astronomical Society ha reso noto che alcuni scienziati di Taiwan, usando il radiotelescopio MeerKat mentre studiavano i gas di formazione stellare hanno individuato quarantanove galassie. Studiare gli ammassi di galassie permette di verificare le teorie cosmologiche, ma anche di fare nuove scoperte sull'evoluzione delle galassie e la formazione delle stelle al loro interno "rubando" il gas stellare alle galassie vicine. Il "furto" di materiale da parte di alcune galassie potrebbe spie-

gare la formazione dei buchi neri supermassicci che si trovano nel cuore delle stesse galassie. I buchi neri crescono principalmente divorando le nubi molecolari, un tipo di nube interstellare costituita da idrogeno molecolare. Non ostante costituiscano meno dell'1% del volume del mezzo interstellare di una galassia, le nubi molecolari sono le regioni con maggiore densità. Grazie alla forza di gravità, le nubi molecolari cadono in modo efficiente nel centro galattico rispetto ai gas neutri e ionizzati, aumentando rapidamente il tasso di formazione delle stelle nella galassia e fornendo la materia necessaria per la rapida crescita del buco nero.

I REATI COMMESSI DAI MINORENNI

CIRO CARDINALE*



Per legge anche i minorenni che hanno compiuto i 14 anni di età, a certe condizioni, possono essere considerati responsabili per i fatti di reato da loro commessi previsti dal codice e dalle leggi penali e, quindi, processati e condannati se riconosciuti colpevoli, anche se le pene a loro inflitte sono molto più lievi ed il trattamento molto più benevolo, rispetto a quelli previsti per i maggiorenni. Così - tanto per fare un primo esempio - i minorenni non possono essere condannati all'ergastolo se hanno ucciso un'altra persona. Per i minori che non hanno ancora compiuto i 14 anni, invece, non può svolgersi alcun processo e non possono essere puniti, se riconosciuti colpevoli; il giudice può solo applicare loro una misura di sicurezza se considerati socialmente pericolosi, come la libertà vigilata o il collocamento in una comunità di recupero (quello che una volta si chiamava "riformatorio"). I reati commessi dai minorenni sono indagati da un ufficio del pubblico ministero dedicato, la procura della Repubblica per i minorenni, e il giudice competente a conoscere dei fatti di reato da loro commessi è anch'esso un giudice particolare, il tribunale per i minorenni, composto da giudici togati professionali e giudici onorari scelti tra esperti in particolari discipline (biologia, psichiatria, antropologia criminale, pedagogia, psicologia, pediatria e sociologia). Questa particolare struttura giudiziaria per i minorenni serve a garantire la massima comprensione nei confronti dell'imputato minore di età e delle ragioni che lo hanno spinto a violare la legge penale. Il tribunale per i minorenni rimane sempre giudice competente anche se nel frattempo l'imputato è diventato maggiorenne, perché ciò che conta è che al momento del fatto di reato egli non aveva ancora compiuto i 18 anni. Una volta

indagato, rinviato a giudizio, sottoposto a processo e riconosciuto colpevole, il minore godrà, oltre che dello sconto di pena e dell'inapplicabilità della pena dell'ergastolo, anche di altri vantaggi, come la possibilità di essere messo alla prova, cioè di seguire un percorso di reinserimento sociale, al termine del quale, nel caso di esito positivo, il giudice dovrà dichiarare l'estinzione del reato e porre fine al processo (per un confronto, agli imputati maggiorenni questa possibilità di messa alla prova è concessa solo per i reati meno gravi), la possibilità che il pubblico ministero possa chiedere di archiviare la notizia di reato, se ritiene che il fatto sia irrilevante, la possibilità di ottenere il perdono giudiziale da parte del giudice minorile, anche se lo ha ritenuto colpevole, se si tratti di un reato punito con reclusione non superiore ai due anni. Se il minore è riconosciuto colpevole e condannato alla pena della reclusione, questa - a differenza di quanto accade per i condannati maggiorenni - non verrà scontata in un penitenziario, ma in un istituto penale minorile. Nel caso di condanna, poi, la sentenza del giudice viene trascritta nel casellario giudiziale, cioè in quel data base nazionale gestito dalle procure della Repubblica di tutta Italia in cui risultano iscritte tutte le condanne penali di una persona, come accade per i condannati maggiorenni, ma le iscrizioni per i reati meno gravi vengono eliminate al compimento dei 18 anni di età, tranne quelle relative al perdono giudiziale, che sono invece eliminate al compimento dei 21 anni, e dei provvedimenti di condanna a pena detentiva. Di conseguenza la fedina penale del minore sarà ripulita automaticamente, con le eccezioni che abbiamo appena visto.

*LC Cefalù

HAIKU, CHE PASSIONE!

GABRIELLA NOTARBARTOLO



*figli lontani
manca di voi la voce
nel cuore spine*

*rondine vola
lucide verdissime
foglie rinate*



*limpide onde
increspano il mare
azzurro cielo*



*vite segnate
mattanza di bambini
è vana guerra*

RICORDANDO GIOVANNI PASCOLI

GABRIELLA MAGGIO



Lavandare ha ispirato il pittore Jean-François Millet

In occasione del centododicesimo della scomparsa del poeta , avvenuta il 6 aprile 1912, lo ricordo con Lavandare, da Myrica:

Lavandare
Nel campo mezzo grigio e mezzo nero
resta un aratro senza buoi che pare
dimenticato, tra il vapor leggero.

E cadenzato dalla gora viene
lo sciabordare delle lavandare
con tonfi spessi e lunghe cantilene:

Il vento soffia e nevicata la frasca,
e tu non torni ancora al tuo paese,
quando partisti, come son rimasta,
come l'aratro in mezzo alla maggese.

L'ECLISSI DELL'8 APRILE 2024

DANIELA CRISPO

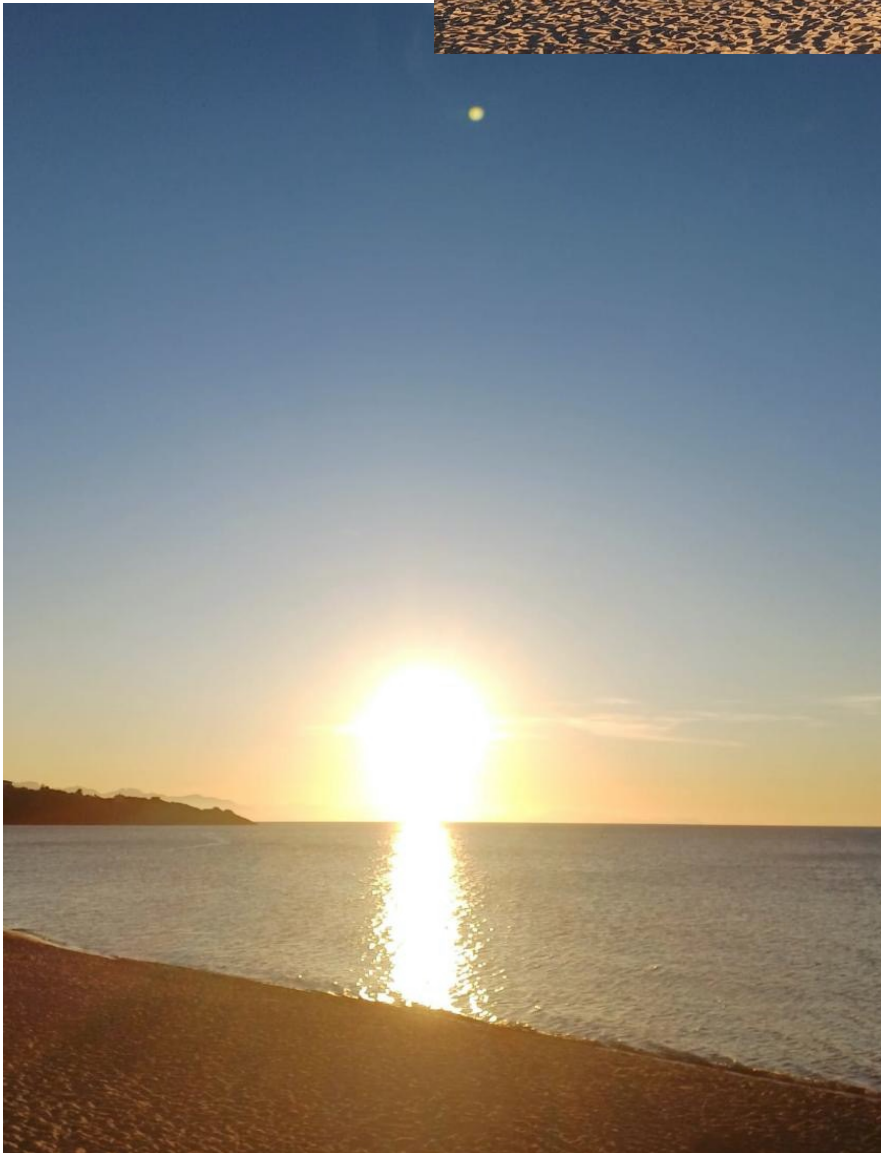


L'eclissi totale di sole si verifica durante la luna nuova, quando il satellite si sposta tra la Terra e il Sole; il fenomeno è raro a causa dell'orbita lunare leggermente angolata. L'intero Nord America, dal Messico al Canada l'8 aprile ha potuto ammirare l'eclissi di sole, la prima del secolo ad attraversare i tre Paesi, dopo quella del 2017 che oscurò prevalentemente gli Stati Uniti. Per l'occasione scuole chiuse, stadi pieni, hotel esauriti, nozze di massa, esperimenti scientifici e le immancabili teorie cospirazioniste, da quelle apocalittiche a quelle politiche. Dall'Italia è stato possibile ammirarlo grazie a diverse dirette streaming che hanno avuto inizio a partire dalle ore 19,00 italiane. In prima fila, l'Istituto Nazionale di Astrofisica ha trasmesso le immagini riprese da diversi telescopi per l'intera durata del fenomeno. La

prossima eclissi solare sarà il 2 agosto 2027 e sarà la più lunga tra quelle visibili dagli Stati Uniti fin dal 1806, durerà 4 minuti e 55 secondi. Un'eclissi più lunga significa anche un'eclissi molto buia: la maggiore oscurità potrebbe rendere visibili non solo pianeti come Venere e Giove, ma anche la cometa 12P/Pons-Brooks, che il prossimo 21 aprile raggiungerà il punto più vicino alla nostra stella e che al momento si trova non distante da Giove. L'eclissi è avvenuta in concomitanza col periodo di massima attività solare e sarà un importante banco di prova per le attuali teorie sul comportamento dell'atmosfera solare, di rilevanza cruciale perché è la responsabile delle tempeste solari che possono investire la Terra.

CREPUSCOLO A CEFALÙ

MARIZA ROSIGNUOLO



Acqua che all'acqua torna di José Saramago

“Acqua che all'acqua torna, di luce sfrangiata,
si apre l'onda in spuma.
Movimento perpetuo, arco perfetto,
che si erge, ricade e rifluisce,
onda del mare che il mare stesso nutre,
amore che di se stesso si alimenta.”

PAROLA DI DANTE

GABRIELLA MAGGIO



CONTIGIATE

*Non avea catenella, non corona,
non gonne contigiate, non cintura
che fosse a veder più che la persona.
(Paradiso VIII, 97)*

Contigiate ricorre per la prima volta in italiano proprio nella Commedia, e soltanto in questo passo, in cui Cacciaguida parla della Firenze antica, al femminile plurale, riferito al sostantivo precedente: non gonne contigiate. Giorgio Petrocchi, nella sua edizione della Commedia, riprende una congettura accolta da Giuseppe Vandelli in poi di leggere gonne piuttosto che

donne come riportano i manoscritti ed i commenti più antichi. Tale lezione è stata recuperata nelle edizioni più recenti e sembra in effetti preferibile per l'enumerazione degli ornamenti, come esplicitamente dice G. Vandelli nel suo commento. L'aggettivo contigiato deriva dal sostantivo contigia 'ornamento', a sua volta dal francese antico cointise, da cointe 'adorno'.

ESSERE ONESTI CON SE STESSI

DANIELA CRISPO



Siamo capaci di affrontare i dubbi che la vita ci pone davanti, di accettare il fatto che spesso non abbiamo la reale capacità di trovare risposte chiare? Dobbiamo considerare il problema con sincerità verso noi stessi e accettare che le nostre convinzioni, anche le più salde, vengano messe in discussione, consapevoli “volontariamente” della nostra fragilità. Impariamo perciò ad essere assertivi nel senso giusto e misurato del termine e non nel senso dell’irritante “assertività morale” oggi tanto in voga. Assertività deriva da asserire, a sua volta dal latino ad serere, che significa intrecciare e quindi discorrere, perché i discorsi sono parole e concetti intrecciati. Il termine originariamente aveva uso giuridico col significato di “dichiarare libero” uno schiavo o rivendicarne il possesso. Non si deve dimenticare che asserire è affermare la verità di una cosa senza dimostrarla, per questo si deve essere cauti e soprattutto sinceri. Niente bluff. L’assertività è la capacità di esprimere i propri sentimenti, di scegliere come comportarsi in un determinato momento/contexto, di difendere i propri

diritti, di esprimere serenamente un’opinione di disaccordo quando lo si ritiene opportuno, di portare avanti le proprie idee e convinzioni, rispettando, contemporaneamente, quelle degli altri. È un modello di comportamento interpersonale, capace di garantire non soltanto un livello di civiltà nei rapporti tra gli uomini, ma contemporaneamente uno stato di benessere emotivo per coloro che lo mettono in pratica. Un metodo intellettuale che si può intendere anche come “onestà con se stessi”. Ne deriva chiaramente che quando si asserisce qualcosa non si è sicuri di avere ragione, ma si vuole analizzare e capire la situazione. È un modo complesso di mettersi in gioco applicabile sempre, accettando anche il fatto che talvolta possiamo essere contraddittori perché siamo complessi. Per capirci, se riflettessimo di più sulle grandi opere d’arte, ci sarebbe chiaro che esse sono composte proprio perché non c’è un’unica risposta ai dilemmi dell’esistenza. Purtroppo oggi accade il contrario. Risposte incontrovertibili a situazioni complesse sempre meno comprese.

[Visita](#) > [Leggi](#) > [Commenta](#) > [Collabora](#) > [Scrivi](#)

incontriamoci in rete

www.lionspalermodeivespri.it

Vesprino

DALL'ESOTICA CEYLON DI BRAHAMA

CARMELO FUCARINO



Il nostro Giacomo Puccini, universalmente idolatrato quest'anno nel Centenario della sua morte (Bruxelles, 29 novembre 1924), - e ne avremo in tutte le forme e deformazioni, fino al 'fotografo' (a Lucca 'Qual occhio al mondo') con le foto della sua Kodak, e come di moda in questa follia culturale distorto in devianti e antistoriche letture addirittura destrorse, ci sarebbe arrivato solo nel 1904 con *Madame Butterfly*, la 'tragedia giapponese' di Cio Cio-san alla Scala e l'avrebbe ripetuto ancora nel 1910 con *La fanciulla del West* (la prima al Metropolitan di New York, «Mi son messo in cammino / attratto sol dal fascino dell'oro.../ È questo il solo che non m'ha ingannato. / Or per un bacio tuo getto un tesoro!») e nell'incompiuta *Turandot* del 1926, la Pechino della Scala («Chi quel gong percuoterà / apparire la vedrà / bianca al pari della giada / fredda come quella spada / è la bella Turandot!»). Si vuol rimarcare il tema e l'ambientazione su base e impianto espressamente esotici, dal buddismo nipponico al mitico Far West fino alla misteriosa Cina (mito già divulgato nel 1762 nella fiaba teatrale da Carlo Gozzi).

Georges Bizet (Paris, 25 ottobre 1838, Bougival 3 giugno 1875) c'era arrivato già nel 1863 con *Les pêcheurs de perles* (I pescatori di perle), opera lirica in tre atti su libretto di Michel Carré e Eugène Cormon, che aprivano la scena su una spiaggia vicino al tempio dedicato a Brahma nell'isola di 'Ceylan' (ove si dice che nel tempio

del dente si conserva una zanna di Buddha), con dei pescatori che cantavano e danzavano (in libretto, Pescatori - Fakiri - Sacerdoti — Maliarde, ecc). Non si trattava di un luogo mistico e forzato, ma semplicemente esotico, tanto che l'altra ipotesi ventilata di identico stile era stato il Messico. Ancora nel libretto (TERRANOVA TIPOGRAFIA EDITRICE): «Una spiaggia arida e selvaggia nell'isola di Ceylan — A destra e a sinistra, capanne intessute di stuoje e di bambù. — Verso il proscenio, alcuni grandi palmizi, ombreggianti cactus giganteschi piegati dal vento. — Nel fondo, sopra uno scoglio che domina il mare, le rovine di un'antica pagoda indiana. — In distanza, il mare rischiarato da un sole ardente». Poi «Pescatori, Uomini, Donne e Fanciulli. (All'alzarsi della tela, i pescatori dell'isola, uomini, donne e fanciulli, ingombrano la riva. Chi finisce di rizzar le tende, chi dà l'ultima mano alle capanne Selvagge.— Altri danzano e bevono, al suono di varii strumenti indiani o 'chinesi) | INTRODUZIONE. Coro "Sulle arene d'or, Dove l'onda muor, La tribù si piantì!"». Valeva la pena riportare questo attacco dell'opera per rilevare la novità straordinaria del Coro danzante ad inizio.

Bizet, favorito dall'ambiente familiare musicalmente impegnato e attivo. il padre Adolphe e lo zio François Delsarte maestri di canto, la zia Charlotte Delsarte, un'ex allieva di Cherubini e insegnante di solfeggio al Conservatorio, la madre Aimée, discreta pianista, ave-

va appena 25 anni quando Léon Carvalho, direttore del Théâtre Lyrique di Parigi gli commissionò l'opera. La questione dell'incarico, come compositore vincitore del Prix de Rome ed esordiente sulle scene, l'obbligò all'accantonamento dell'iniziato Ivan IV, il breve tempo a disposizione furono alcuni ostacoli alla realizzazione dell'opera indecisa già nel titolo che fu all'inizio Léila. Rinviata per l'indisposizione della protagonista la prima ebbe luogo il 29 settembre 1863, ottenendo un discreto successo di pubblico. Poi l'irrazionale colpo di grazia dei rimaneggiamenti e dei tagli al libretto; con un testo che divenne completamente discordante con la protagonista base musicale, in particolare nell'ultima scena rimaneggiata.

Considerato oggi il primo capolavoro operistico di Bizet e presente nei cartelloni mondiali, l'accoglienza da parte della critica fu fredda e si concentrò in modo assai negativo soprattutto sul libretto. Non vi si individuò nulla di nuovo e si ritenne un tema convenzionale e senza mordente. Si trovarono influssi e analogie con *La Vestale*, *tragédie lyrique* di Gaspare Spontini (1807), capolavoro di finezza e aderenza strumentale e di psicologia dei personaggi e di azione scenica. In effetti non c'era bisogno di scomodare le vergini di Brahma, quando si aveva il tema in casa l'amore di Licinio, amico di Cinna, per Giulia, sacerdotessa del sacro fuoco di Vesta. Eppure oltre all'originalità del tema esotico, già un impatto nuovo e sorprendente è offerto dall'avvio inconsueto danzato con insoliti cromatismi e un ritmo marcato che esula talvolta dalla narrazione dei librettisti e dove le innovazioni ritmiche, armoniche e timbriche da semplice sfondo ambientale diventano predominanti e caratteristica fondamentale della musica. Invece si interpretò allora come Grand opéra e si accusò di troppa enfasi, addirittura ridondante, le 'originalità armoniche' si videro come semplici bizzarrie di ragazzo inesperto. Pochissime le voci a suo favore, come Ludovic Halévy, che ne rilevò la qualità e la potenza dell'orchestrazione. E ciò potrebbe essere comprensibile data la vicinanza di sensibilità, se questi sarà scelto come autore del libretto della sua universale *Carmen*, virale l'*Habanera L'amour est un oiseau rebelle*. Hector Berlioz ne rilevò alcuni pezzi intensi e coloristici e soprattutto la bellezza del duetto del primo atto *Au fond du temple saint* (*Journal des débats*, Parigi, 8 ottobre 1863). Definito dallo stesso autore un insuccesso, 'onorevole' però, scomparve dalle scene senza che l'autore intendesse rimettervi mano. L'ultimo sprazzo all'Esposizione universale di Parigi del 1889, caso strabiliante nella traduzione italiana operata dall'editore Sonzogno con un finale posticcio. La resero famosa in Italia l'interpretazione di Beniamino Gigli in

Je crois entendre encore (Mi par d'udir ancora) e di Ferruccio Tagliavini.

La rivalutazione teatrale moderna è testimoniata da questa ripresa in lingua originale francese da parte del teatro Massimo di Palermo nell'allestimento dell'*Opéra national du Capitole de Toulouse* e dall'eccezionale partecipazione del grandissimo direttore Gabriele Ferro, figlio del compositore messinese Pietro, direttore musicale onorario a vita del Teatro Massimo, ma anche accademico di Santa Cecilia e docente di Direzione alla Scuola di Musica di Fiesole, già direttore stabile dell'Orchestra Sinfonica Siciliana, direttore principale dell'Orchestra Rai di Roma, Generalmusikdirektor dello Staatstheater di Stoccarda, direttore musicale del San Carlo di Napoli e direttore principale (2001-2006) e dal 2014 al 2019 direttore musicale del Teatro Massimo di Palermo. In estrema sintesi ed encomio per i suoi 87 anni (Pescara, 15 novembre 1937).

Ritorno ancora nella Regia e coreografia Thomas Lebrun, coreografo e ballerino francese, attuale direttore del Centro Coreografico Nazionale di Tours, riprese e adattate da Angelo Smimmo, coreografo che ha lavorato con Maurice Béjart tra i tanti famosi.

Adattate all'ambiente esotico le smaglianti e sontuose scene di Antoine Fontaine, già pittore in restauri monumentali, i costumi di David Belugou, forse nel personaggio chiave alquanto esasperate, ma il colorismo risponde alle esigenze sceniche ormai comuni per abbagliare i fruitori. Così la strana pagoda. Ormai conosciamo l'eccezionale interpretazione e la versatilità dei movimenti del nostro Coro, e del corpo di ballo e Orchestra del Teatro Massimo di Palermo, e ammiriamo la lettura mimica del maestro del Coro danzante Salvatore Punturo (*Sur la grève en feu*, *L'ombre descend des cieux*), e della già apprezzata direzione del Corpo di ballo di Jean-Sébastien Colau.

Nulla da eccepire riguardo all'interpretazione di Nadir-Dmitri Korchak, tenore russo (1979, *Elektrostal*, Mosca, dal Teatro di Nowosibirsk, al Festival di Pesaro e alla Chicago Symphony Orchestra, romanza, *Je crois entendre encore*, canzone *De mon amie, fleur endormier*), di Leila - Federica Guida, soprano palermitana venticinquenne alla Scala (originale la romanza con Coro *O Dieu Brahma*), di Zurga - Alessandro Luongo (baritono, Premio Speciale a Pisa, aria, *O Nadir, tendre ami de mon jeune âge*), del sacerdote Nourabad - Ugo Guagliardo, basso palermitano del Conservatorio Bellini, con il trasbordante costume, ma soprattutto con la sua multiforme attività operistica, anche nell'ambito della musica antica e sacra, tutti approvati da meritati applausi.

23 APRILE GIORNATA MONDIALE DEL LIBRO E DEL DIRITTO D'AUTORE

LA REDAZIONE



Leggere è importante oggi più che mai: è un'attività che ci permette di approfondire culture diverse, ampliare i nostri orizzonti, creare ponti con gli altri Paesi e con il passato e il futuro.

25 APRILE 2024

LA REDAZIONE



Dall'intervista rilasciata dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, a Ezio Mauro:

"Stiamo parlando di una guerra che ha avuto anche aspetti fratricidi. Credo che sia molto difficile, quando si hanno avuto familiari caduti, come si dice adesso, "dalla parte sbagliata" o si è stati vittime di soprusi o di vendette da parte dei nuovi vincitori, costruire su questi fatti una memoria condivisa. Pietro Scoppola, nell'infuriare della polemica storico-politica sul revisionismo, invitava a fare un passo avanti e a considerare la Costituzione italiana, nata dalla Resistenza, come il momento fondante di una storia e di una memoria condivisa. Una Costituzione, vale la pena rimarcarlo, che ha consentito libertà di parola, di voto e addirittura di veder presenti in Parlamento esponenti che contestavano quella stessa Costituzione nei suoi fondamenti. Tranne poche frange estremiste e nostalgiche, non credo che ci siano italiani che oggi si sentano di rinunciare alle conquiste di democrazia, di libertà, di giustizia sociale che hanno trovato nella Costituzione il punto di inizio, consentendo al nostro Paese un periodo di pace, di sviluppo e di benessere senza precedenti. Proprio per questo va affermato che il 25 aprile è patrimonio di tutta l'Italia, la ricorrenza in cui si celebrano valori condivisi dall'intero Paese".

PER CARMELO FUCARINO*

GABRIELLA MAGGIO



Scrivere per un amico scomparso improvvisamente è emotivamente difficile perché non sembra sufficiente elencare le numerose opere storiche e letterarie pubblicate, la sua profonda cultura. Per questo preferisco riportare alcune sue parole tratte dalla sua autobiografia “Il verde melograno. Segni e simboli dell’infanzia ritrovata”: Per lui non ci sarebbe stato che un approdo provvisorio e poi altra isola e altra ancora. In una ricerca che continua ancora. Non sa certamente come finirà, ma sarà serena come quella profetizzata da Tiresia a Odisseo fra uomini beati? Forse sì, Carmelo. Abbi fiducia nel ricordo di chi resta qui a cercare la sua Itaca.

**Socio L.C. Palermo dei Vespri*

FOTOGRAFIA E HAIKU

MARIZA ROSIGUOLO FOTOGRAFA E GABRIELLA MAGGIO POETA



*un' ape vola
sul cespuglio di rose
miele odoroso*

LA VIA DEI LIBRAI A PALERMO

GABRIELLA MAGGIO



La Comunità di Spazio Cultura

A Palermo si conclude oggi, 28 aprile, la nona edizione della Via dei Librai, "Artigiani di pace", una kermesse dell'editoria e dei librai tra Porta Nuova e il Teatro del Sole per promuovere la cultura del libro e della lettura.